AMORIS LAETITIA: IL CUORE DELL'ESORTAZIONE DI PAPA FRANCESCO

È facile trovare – a una prima lettura – il cuore dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco *Amoris Laetitia*: è il capitolo IV su: *L'amore nel matrimonio* e il capitolo VIII su: *Discernere, accompagnare, integrare la fragilità*.

a) ***Il nostro amore quotidiano***

Il cap. IV può essere facilmente articolato in due parti: a) *il nostro amore quotidiano* e b) *l'amore e le sue trasformazioni*. Papa Francesco inizia il capitolo così: «Tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico *a parlare dell'amore*» (n. 89). L'amore va portato alla parola e l'eco che vi risuona è la *promessa*. La promessa della grazia di *agape* porta a compimento il lavoro di *eros*. Il dono dell'amore è presente come promessa, ma assente come pieno compimento. Ha bisogno che il lavoro di *eros* sia plasmato dalla grazia di *agape*.

L'Esortazione svolge una riflessione affascinante sul "lavoro" dell'amore sulla traccia dell'inno all'*agape* di san Paolo (*1Cor* 13). Parla dell'amore umano prima che cristiano e suggerisce che l'amore umano è un *labor* – un cammino e una lotta – che è messo in moto dalla *promessa* dell'*agape* cristiana. Il Papa attribuisce al soggetto (*La carità è...*) i verbi e le azioni dei sentimenti dell'amore, perché trovino la via per essere lavorati dalla presenza della grazia. Qui sta la "magia" del cammino dell'amore!

In tutte le lingue moderne la parola amore significa sia la passione di *eros* che il dono dell'altro. Francesco abita senza paura la parola amore, parlando per trenta numeri de «il nostro amore quotidiano» (90-119). È un affascinante affresco del "prodigioso scambio" di *eros* e *agape*, nel tessuto della vita d'ogni giorno dell'uomo e della donna. Questo è il diamante di *Amoris Laetitia*, che brilla della forza libera, sciolta e serena della *laetitia* francescana.

Con fine sapienza pedagogica, il Papa scava nei sentimenti dell'amore e nell'amore come sentimento, per aprire il varco alla grazia di *agape*, che in-segna a lavorare l'*eros* in profondità. Si tratta di un lavoro "artigianale" che deve fondere insieme intuizione e attenzione, passione e dedizione. Egli accompagna con mano paterna e parola amica il cammino dell'uomo e della donna di oggi. È un testo che va centellinato perché apra il cammino della coppia alla divina leggerezza della speranza.

Francesco cerca di stare lontano da due estremi: da un lato, rifugge tutte le idealizzazioni erotiche, fisiche, psichiche e spirituali dell'amore; dall'altro, educa il cuore e il gesto a percepire la promessa dell'altro/a come orizzonte e limite del proprio desiderio. Anzi come territorio della sua liberazione dal godimento consumistico e insaziabile. Solo così l'amore porta la donna e l'uomo nel paese inesplorato della libertà dell'amore.

L'*agape* lavora fin dal di dentro l'*eros* umano e lo porta verso vette insospettate. Qui si snoda la sequenza dei verbi di *agape*. Nelle lingue moderne alcuni sono diventati predicati nominali (la carità è… *paziente, benigna è la carità, non è invidiosa*, ecc.), ma nel testo originale sono tutti predicati verbali. Indicano azioni passive e attive, declinate in positivo e in negativo per inscenare il prodigioso scambio di *eros* e *agape*. L'*agape* è il dono che rende paziente, benevolo, non invidioso, non vanaglorioso l'ardimento di *eros*. Gli lascia tutto il suo azzardo, la sua passione, il suo struggente desiderio di possedere, ma lo libera dal sogno di consumare l'altro, perché alla fine porterebbe alla consunzione di sé.

La pazienza, la benevolenza, la guarigione dell'invidia, la lotta all'orgoglio, l'amabilità, il distacco generoso, il perdono, la gioia condivisa, l'empatia, la fiducia, la speranza nell'altro, l'affronto delle contrarietà, sono come la scala di Giacobbe che unisce la terra dell'*eros* con il

cielo dell'*agape* (nn. 91-119). Noi usiamo gli astratti, Francesco guida con la parola suadente a percorre le vie del cuore e le strade della vita, perché quei sentimenti si lascino "lavorare" dalla grazia di *agape*. La spiritualità ignaziana dell'analisi degli stati di coscienza è messa al servizio di un percorso sapienziale, che esplora con delicata attenzione il quotidiano della vita di coppia. Illumina uno sguardo pieno di com-passione, che libera la mente e il cuore, fascia le ferite, entra nella drammatica della libertà, apre le famiglie ad altre presenze plurali, le toglie dal regime di "appartamento".

L'ordito dell'inno si apre con due verbi affermativi di senso passivo e di valore attivo (*la carità è paziente, è benevolente…*), poi l'agape elabora le nostre relazioni con otto negazioni che sono il vero "lavoro dell'amore" per salvare e cesellare l'amore, e, infine, svetta nel *cantus firmus* che sigilla tutte le azioni precedenti *(…si rallegra della verità*). La bellezza e la sapienza del "lavoro dell'amore" (nn. 95-108) si colloca fra la misericordia dell'inizio (nn. 91.93) e la gioia della verità dell'amore che sta alla fine (n. 110).

La retorica dell'inno culmina con atteggiamenti segnati dalla totalità (*tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*): è il «dinamismo contro-culturale dell'amore» (n. 111). Se il primo e l'ultimo verbo riguardano il dire che «limita il giudizio implacabile» (n. 112) e l'agire capace di «superare qualsiasi sfida» (n. 118), già qui è proclamata la triade cristiana di fede, speranza e carità. L'arco dell'*agape* abbraccia il lavoro di *eros*: esso è passione, attrazione, pulsione, emozione, sentimento, struggente desiderio, voglia di possesso, persino cupidigia, talvolta sente nascere dentro di sé anche la volontà di affetto, di benevolenza, di affidamento, di reciprocità e d'incontro, ma resterebbe un conato impossibile, se non gli venisse incontro il dono di *agape* e non fosse salvato dalla grazia della *charitas* divina. Anzi trinitaria.

L'avventura dell'amore è il vero "viaggio di nozze" della vita di coppia. Il capitolo IV è il cuore dell'Esortazione che fa brillare il diamante de "Il nostro amore quotidiano"!

b) ***L'amore e le sue trasformazioni***

Con realismo papa Francesco nel seguito del capitolo IV svolge il cammino storico dell'amore (nn. 120-162) e le sue trasformazioni (163-164). Egli afferma, infatti, che «non si deve gettare sopra due persone il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa» (n. 122). Tra l'amore di Cristo per la sua Chiesa *e* il rapporto uomo donna esisterà sempre un'asimmetria invalicabile e un insopprimibile rimando.

Per questo il Papa nel bel n. 123 sulla scorta di Tommaso definisce l'amore coniugale come «la più grande amicizia» (*maxima amicitia*). Nel rapporto uomo donna la differenza assume i tratti della sponsalità esclusiva e dell'apertura al definitivo. Secondo le parole del Bellarmino ciò non può accadere «senza un grande mistero» (n. 124). Segue un ventaglio di numeri che disegnano alcuni tratti del «*totius domesticae conversationis consortium*» (San Tommaso). L'incontro uomo donna diventa così l'archetipo dell'amore di amicizia.

Lo sguardo di papa Francesco sulla "drammatica" dell'amore arricchisce la famiglia dell'eloquenza di gesti affascinanti. La vicenda di una coppia e la generazione dei figli deve viaggiare tra le false idealizzazioni e le cadute deprimenti. È un'armonia di note che risuonano nella vita della famiglia: la cura della gioia (n. 126), l'estetica della bellezza del valore dell'altro (n. 127-9), la condivisione del dolore (n. 130), la preparazione al passo definitivo (nn. 131-132), la pratica e la crescita dell'amore (permesso, grazie, scusa: nn. 133-135), il dialogo, l'ascolto e il tempo donato (n. 136-141), la custodia e l'educazione dei sentimenti (nn. 143-149), lo stupore della dimensione erotica, le sue deviazioni e le sue riprese (nn. 150-157), il rapporto con la verginità (nn. 158-162).

Infine, corona questo capitolo-gioiello un cenno (nn. 163-164), risuonato anche nell'aula del Sinodo, sulle "trasformazioni dell'amore". Se l'amore è un *labor*, un cammino e

una lotta, esso è soggetto alla trasformazione delle sue figure. Solo l'assolutizzazione della forma romantica dell'innamoramento, spesso con fantasmi fortemente adolescenziali, produce un'esaltazione e un'idealizzazione dei modi dell'amore.

Papa Francesco in due numeri racconta le cose essenziali sui cambiamenti dell'amore. Anzitutto, il prolungamento della vita prospetta un mutamento della relazione intima e del senso di appartenenza per più decenni successivi, spostandosi dal desiderio sessuale al sentimento di complicità. Occorre sviluppare altri tipi di appagamento che rendono capaci di godere le diverse età della vita, la generazione dei figli, e la ripartenza con la venuta dei nipoti. Infine, la fedeltà al proprio progetto di vita genera forme simboliche di condivisione che talvolta si scoprono soprattutto con la perdita del partner.

Un testo sintetico dice bene la capacità di realizzare la totalità, talvolta debordante dell'amore erotico, nella dedizione profonda dell'amore di benevolenza. Ascoltiamo questo brano: «Ci si innamora di una persona intera con una identità propria, non solo di un corpo, sebbene tale corpo, al di là del logorio del tempo, non finisca mai di esprimere in qualche modo quell'identità personale che ha conquistato il cuore. Quando gli altri non possono più riconoscere la bellezza di tale identità, il coniuge innamorato continua ad essere capace di percepirla con l'istinto dell'amore, e l'affetto non scompare. Riafferma la sua decisione di appartenere ad essa, la sceglie nuovamente ed esprime tale scelta attraverso una vicinanza fedele e colma di tenerezza. La nobiltà della sua decisione per essa, essendo intensa e profonda, risveglia una nuova forma di emozione nel compimento della missione coniugale» (n. 164).

Proprio nelle trasformazioni dell'amore la grazia di *agape* è capace di attivare il lavoro di *eros*, attraverso la feconda gestazione dell'"amicizia più grande". *Eros, philía e agape* celebrano la loro danza circolare nella fecondità di un cammino che s'irradia sui sentieri della vita. Questa sintesi dell'amore è il riverbero della pericoresi trinitaria nella storia, non un suo facile rispecchiamento, né solo un trionfale inveramento, ma la sua "incarnazione" nella relazione tra l'uomo e la donna.

In sintesi, potremmo dire che *charitas salutis cardo*. Se all'inizio Dio "uomo e donna li creò" nella tenerezza preveniente del dono, la misericordia di Cristo "uomo e donna li unirà" nel cammino con cui la grazia di *agape* porta a pienezza il lavoro di *eros*. Solo affidandosi alla relazione promettente nell'attraversamento del deserto della vita, l'uomo e la donna entreranno nella terra promessa in cui scorre in abbondanza la gioia.

c) ***Discernere, accompagnare, integrare***

Solo chi si lascia veramente conquistare dalla dinamica dell'amore, con le sue fatiche e i suoi ardori, con i suoi desideri e i suoi dolori, può comprendere il capitolo VIII: *Discernere, accompagnare, integrare la fragilità*. È forse la parte più difficile dell'Esortazione. Non tanto difficile per la sua scrittura, ma perché affronta le situazioni delle famiglie con il cuore ferito.

Oggi ci troviamo di fronte a una pastorale con una forte accentuazione sacramentale e a una prassi ecclesiale, in cui il convenire delle comunità è quasi solo attorno alla celebrazione della messa. In tale contesto, l'esclusione dalla pienezza della comunione ecclesiale e sacramentale, con l'enfasi posta sull'appartenenza e sull'integrazione non finisce per essere retorica? Si può appartenere alla comunità essendo esclusi stabilmente dall'Eucaristia sacramentale? Anche gli atti consigliati (ascolto della Parola, preghiera, comunione spirituale, carità, impegno sociale, educazione cristiana dei figli, ecc.) e gli atti negati (servizio liturgico di lettore; ministero del catechista, il ruolo di padrino per i sacramenti; il ministro straordinario dell'eucaristia, la partecipazione al consiglio pastorale) hanno di mira prevalentemente la questione della pubblica testimonianza e la possibilità dello scandalo. È riduttivo pensare che, solo aprendo di più su queste soglie di accesso alla vita della comunità, si possa aprire automaticamente uno spazio migliore di appartenenza e integrazione nella Chiesa.

Se non siamo ingenui, lo stile della vicinanza e dell'integrazione esige molto di più che il conteggio di gesti permessi o di azioni non (ancora) possibili, ma invoca un *radicale mutamento di sguardo e di relazione pastorale*. A questo punto si apre lo spazio per un coraggioso mutamento dello stile pastorale delle comunità (non solo dei preti e delle famiglie) nei confronti delle situazioni familiari cosiddette "irregolari". Lo sguardo e lo stile sono questione di un clima e di un rapporto diverso che farà la differenza. Ci chiede di ascoltare chi da molto tempo segue le famiglie dal cuore ferito.

Lo *stile e i momenti d'integrazione*. Essi devono assumere coraggiosamente un atteggiamento di prossimità: queste situazioni "irregolari" sono il luogo per mostrare la maternità della Chiesa soprattutto attraverso percorsi d'integrazione ecclesiale. Prendo da chi ha lungamente accompagnato queste situazioni familiari quattro piste di azione [1]: 1) *conoscere* le situazioni senza indebite semplificazioni (non esistono le categorie – divorziati, conviventi, risposati, ecc. –, ma le persone); 2) *ascoltare* le vere domande senza schemi precostituiti (a volte non è subito la domanda dei sacramenti, ma la richiesta di stima e fiducia, l'accettazione delle ferite, l'elaborazione della rabbia e del conflitto, il senso di esclusione della Chiesa, ecc.); 3) *prepararsi* con un minimo di conoscenza degli elementi in gioco (le motivazioni del pensiero della Chiesa, le questioni implicate, il limite a cui si può arrivare, il bisogno di altre competenze, ecc.); 4) *aiutare* con interventi diversificati (il sostegno per superare la sofferenza del fallimento; l'amicizia per condividere le difficolta derivanti dalla scelta di esseri risposati, l'aiuto morale per superare il senso di colpa e affrontare le responsabilità; il consiglio per reimpostare nel nuovo contesto la vita cristiana, ecc.).

I criteri di discernimento. La pubblicazione dell'Esortazione *Amoris Laetitia*, dà una conferma autorevole dei criteri di discernimento della *Relatio finalis* 2015, citati al n. 300, essenziali per la *via caritatis* che il Papa ci propone come "discernimento" delle singole situazioni delle famiglie dal cuore ferito. L'Esortazione apre così un cammino nuovo davanti a noi.

«È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché "il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi", le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi. I presbiteri hanno il compito di "accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo. In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi 1) come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; 2) se ci sono stati tentativi di riconciliazione; 3) come è la situazione del partner abbandonato; 4) quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; 5) quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio. Una sincera riflessione può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno" (*Relatio finalis* 85). Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che "orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere. Dato che nella stessa legge non c'è gradualità (cfr *FC*, 34), questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa. Perché questo avvenga, vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa". Questi atteggiamenti sono fondamentali per evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente "eccezioni", o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori.» (*AL* 300: i numeri dei criteri nel testo sono *iscritti e posti in evidenza* da me).

Il nuovo cammino esige sapienza pastorale, amore per la famiglia, ascolto delle situa-

[1] G. DIANIN, «Famiglia ferita e unioni irregolari: quale atteggiamento pastorale», in A. BOZZOLO – M. CHIODI – G. DIANIN – P. SEQUERI – M. TINTI, *Famiglia e Chiesa. Un legame indissolubile. Contributo interdisciplinare per l'approfondimento sinodale*, LEV, Città del Vaticano 2015, 301-347: 320.

zioni, custodia del valore del matrimonio cristiano. Anche il percorso di integrazione non può essere immaginato come un facile colpo di spugna, ma come una vera riconciliazione della storia della persona e della famiglia, perché anche in situazioni irreversibili si possa aprire uno spiraglio di autentica vita cristiana.